

QUADERNI DI SCIENZE ANTROPOLOGICHE
19, Padova 1993, pp.291-300

LORIANO BALLARIN
(Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova)

RIFLESSIONI SULLA PARLATA DI
S.PIETRO IN VOLTA (VENEZIA). II

Il nostro interesse verso l'etimologia delle parole della parlata natia ci porta in questa occasione a proporre una ricerca su una serie di termini, alcuni dei quali non più di uso comune, tipici del gergo dei pescatori di San Pietro in Volta (Venezia). Come già suggerito in un precedente lavoro, l'origine delle voci dialettali va prevalentemente ricercata nel latino classico o medievale. Interessanti però le influenze greche ed arabe che testimoniano i frequenti scambi passati con altre popolazioni mediterranee.

Àlbore: albero della vela. L'estremità superiore era spesso rinforzata da una *véra* (anello) di ferro per impedire che si crepasse. Dal latino "*arbor-is*" = albero.

Armàre: attrezzare, preparare. *Armàre i rè*: preparare le reti per la pesca (attrezzarle di *suri* (sugheri) e piombi); *armàre un batèlo*: dotare una barca di tutto il necessario per la navigazione e la pesca. Dal latino "*armare*" = munire, equipaggiare.

Àrmo: equipaggio di imbarcazione da regata; insieme delle reti pronte per la pesca.

Bàgia, *bàia*: recipiente di legno formato da doghe tenute insieme da *sérci* (cerchi) di ferro, a forma di tronco di piramide conica, alto circa 55 cm e largo alla base circa 45 cm, munito di apposito coperchio di legno con maniglia,

destinato a contenere la riserva d'acqua della barca. Il legno di una doga era leggermente incavato lungo l'orlo per permettere una più facile raccolta dell'acqua. D'estate, per mantenere fresca l'acqua si usava introdurre entro la *bàgia* della *giàra* (ghiaia). In tempi più recenti la *bàgia* è stata sostituita dalla *damigiana*. Dal latino "*baiula-ae*" = *portatrice (d'acqua)*.

Bombasina: tela grezza di cotone usata per vestiario e per far vele per piccole imbarcazioni. Da *bombàso* (cotone), a sua volta dal tardo latino "*bambax-acis*" col medesimo significato.

Bonàssa: calma, assenza di brezza o vento. *Bonàssa pachéa*: calma assoluta. Dal latino tardo "*bonacia-ae*".

Chèba: gabbia. *Chèba da osèi* = voliera. Nel gergo dei pescatori la *chèba* è una piccola nassa legata ad una estremità di una canna che viene conficcata in *palùo* (vedi oltre) in modo da poggiare sul fondo. Entro la *chèba* viene introdotta l'esca formata da granchi pestati con una mazza di legno (*màgio*) in un mastello di legno (*pésto*). Le *chèbe* (un centinaio alla volta) vengono lasciate calate per circa mezz'ora prima di essere recuperate, svuotate e riutilizzate per un'altra *calà* (pescata) e sono utilizzate esclusivamente per la pesca dei *gò* (*Zosterisessor ophiocephalus*) e, in parte, dei *gàmbari* (*Leander squilla*). Dal latino "*cavea-ae*" = gabbia.

Cogòlo (pl. *cogòi*): bertovello, ampia rete da posta a forma di imbuto (da cui il nome) che va a terminare in una nassa (*mesàna*) verso la quale è costretto ed entro la quale si accumula il pesce. Usato soprattutto per la pesca delle *sépe* (seppie) in *quarèsema*, quando ritornano in laguna per riprodursi: viene calato in prossimità delle bocche di porto e si arriva a catturare fino a 10 quintali di seppie per notte. A volte, per aumentare il pescato, più imbarcazioni collaborano calando i rispettivi *cogòi* uno attaccato all'altro a formare delle *trèsse* (sbarramenti). Diminutivo: *cogoléto*. *Cogoléti* vengono usati per la pesca da posta in

laguna. Dal latino "*cucullus-i*" = cappuccio.

Dosàna: riflusso dell'acqua della laguna verso il mare. *Spetémo la dosàna per calàre*: aspettiamo che l'acqua inizi a calare per gettare le reti. Diminutivo: *dosanèla*: leggera corrente di *dosàna*. Dal medievale "*iosana-ae*", derivato dal tardo latino "*iusum*" corrispondente al classico "*deorsum*" = giù, in basso, verso il basso. Il termine "*iosana*" si ritrova pure nelle costituzioni trecentesche del Capitolo della Cattedrale di Verona ove indica la bassa pianura dell'Adige.

Fàgia: fascio di canne, covone. Termine ormai in disuso, rimasto nell'accezione di *pesca a fàgia*. Prima dell'avvento delle lampade a carburo, per la pesca notturna in *palùo* (vedi oltre) si usava dar fuoco ad un fascio di canne per illuminare lo specchio d'acqua antistante la barca. Dal latino "*fax-acis*" = fiaccola, torcia. In ampie zone del Veneto rurale il termine *fàgia* o *faja* indica il covone per una traslazione del significato al valore di "combustibile per la torcia o il falò".

Fagiaròto: chi pesca a *fàgia*. Il termine si è conservato nella laguna settentrionale (Burano) ove continua ad indicare chi pesca di notte, sopra i bassi fondali, con fiocina e lampara.

Fòssina: fiocina, generalmente a 11 denti (*brànche*). Usata soprattutto nella *pesca a fàgia* o con la lampara che si effettua nelle notti di bonaccia *sora 'l palùo* (vedi oltre): il pescatore, ritto sulla *pupa* (poppa) del *sàndolo* (caratteristica barca lagunare), alla quale è fissata la fonte luminosa, scruta il fondale e cattura con la *fòssina* tutti i pesci che gli capitano a tiro. Si possono pescare *sépe* (seppie), *gò* (*Z. ophiocephalus*), *sièvali* (*Mugil* sp.), *bisàti* (*Anguilla anguilla*), *sfogi* (*Solea* sp.), *passarini* (*Platichrys flesus*). Dal latino "*fuscina-ae*" = tridente, fiocina.

Fossinìgolo: stretta fiocina a tre denti usata per la

pesca dei gò (*Z. ophiocephalus*) in palùo d'inverno, quando hanno la tana verticale e profonda. Si pesca dalla barca e il *fossinigolo* viene introdotto con abilità dentro la tana fino a raggiungere e catturare l'animale che ha la testa conficcata nel fango. Da un probabile "*fuscinicula-ae*", diminutivo di "*fuscina*".

Garbin: libeccio. Detto anche *vento in tèra* per la direzione (sud-ovest) quasi perpendicolare all'asse del cordone litoraneo lagunare. Quando soffia con particolare intensità prende il nome di *garbinàso*. D'inverno porta nebbia, mentre d'estate può a volte soffiare a velocità tali da rappresentare un serio pericolo per i natanti ormeggiati lungo la riva del paese. Dall'arabo "*gharbi*" = occidentale.

Màncolo: bitta. *Màncoli da pròa, da pupa*: bitte di prua, di poppa; *liga la sima al màncolo!*: lega la corda alla bitta! Da un probabile latino "*manculus-i*", diminutivo di "*mancus*" = storpio, per la forma curva del *màncolo* che sporge dal bordo della barca.

Mante: corda lunga circa il doppio dell'*àlbore* usata per alzare la vela. E' legato al pennone (*penòn de sora*) ad un terzo della sua lunghezza, passa attraverso il foro all'estremità superiore dell'*àlbore* (*ràgio* o *bùcola*) ed è fissato, all'altro estremo, ad un bastoncino fissato ad un'ordinata (*scroco*) direttamente o tramite un paranco (*ghindarèssa*). Dal greco "*himas-antos*" = cinghia di cuoio.

Maso: gavitello, segnale galleggiante che indica la presenza delle reti: consta di una bandierina legata ad un palo che porta delle pietre legate all'estremità inferiore per mantenerlo verticale e dei sugheri (*suri*) a metà altezza per permetterne il galleggiamento; è legato alla *lima* da *suri* (vedi oltre) con una fune di 10-15 metri recante pure all'estremità una pietra che serve ad ancorare le reti al fondale. Dal tardo latino "*mansus*", dal latino "*manere*" = permanere, dimorare.

Pagiàssa: piccolo avvallamento, profondo 1,5-2 m, tra

la costa e lo scanno (*scano*) di sabbia un tempo parallelo alla stessa e distante dai 200 ai 500 m. La presenza dello scanno sabbioso, assai poco profondo (0,5-1 m), sul quale vanno ad infrangersi le onde del mare la rende una zona protetta entro la quale, quando non esisteva la trazione a motore, la barca di pescatori investita da una improvvisa bufera poteva trovar riparo, anche per parecchie ore, dalla furia del mare fino al ritorno di condizioni più favorevoli al rientro in laguna e non pericolose per la stessa incolumità delle persone. *Stare in pagiàssa*: stare al riparo. Dal latino "*palliatum*" = coperto, protetto.

Pagiòlo (pl. *pagiòi*): pagliolo, tavola amovibile che copre il fondo interno della barca. *Stare, sentàrse a pagiòlo*: stare, sedersi sul fondo della barca. Dal latino "*palliolum-i*", diminutivi di "*pallium-i*" = coperta, rivestimento.

Palùo: rappresenta la maggior parte di laguna - tolti i canali, le zone antistanti le bocche di porto e le barene - che emerge in occasione delle basse maree, a fondale sabbioso o fangoso, parzialmente coperta da vegetazione; rappresenta l'habitat di numerose specie di pesci, molluschi e crostacei, anche commestibili. *Pescare in palùo*: pescare nei bassi fondali lagunari; *pésse de palùo*: pesce che vive in laguna nei bassi fondali, contrapposto a *pésse de canàle* o *pésse de porto*. Dal latino "*palus-udis*" = palude.

Parangàlo (pl. *parangài*): palangaro, attrezzo per la pesca costituito da un lungo filo di canapa grossa (*còrdolo*) al quale sono legate le *bràgole*, lenze con amo terminale lunghe circa 1-1,5 m, una ogni 3 passi (circa 3 m) per un totale di 200-250 ami. La più tipica fra le pesche col *parangàlo* era quella dei *còrbi* (*Umbrina cirrosa*): in tal caso veniva calato sul fondale dei porti, mantenuto in posizione da una pietra all'inizio ed alla fine del *còrdolo*. La presenza del *parangàlo* calato era segnalata in superficie con i *suchi* (frutti della Cucurbitacea *Lagenaria vulgaris* essiccati e svuotati della polpa, usati cove gavitelli) assicurati al *còrdolo*. Dopo la pesca veniva raccolto

sul crièlo (crivello) formato da un listello di legno tondo al quale era fissato un fondo di còrdolo grosso intreciato: al bordo di legno si appendevano gli ami in maniera ordinata, in modo che, al successivo utilizzo, l'attrezzo si svolgesse facilmente. Le esche più usate per i còrbi erano: *capelònghe* (*Solen marginatus*, *Ensis siliqua*) e *còrbole* (*Upogebia litoralis*); si pescava nei mesi caldi. I *parangài* si usavano anche per la pesca a *bisàti* (*A. anguilla*), *orài* (*Sparus aurata*) e *visigole* (*Belone belone*). A *bisàti* si pescava agli inizi di novembre, *co' i primi maltempi*, usando come esche: *molèche* (granchi in muta), *spiàntani* (granchi prossimi alla muta), *sepoline* (seppie della nuova generazione), *gàmbari* (*L. squilla*) e calando nei canali o, più spesso, *sora el palùo*. Per le *orài* si usava un còrdolo più sottile e *vermi* (*Nephtys* sp.), *sepoline*, *spiàntani* e *peòci* (*Mytilus galloprovincialis*) come esca; si pescava durante i mesi caldi. Per la pesca a *visigole* i *parangài* vanno invece tenuti a galla con *suri* (sugheri) posti ogni paio di metri lungo il còrdolo; l'esca preferita è l'*anguèla* (*Atherina boyeri*) ed il periodo ideale la fine dell'estate e gli inizi dell'autunno. Dal greco "*polyankistron*", composto di "*polys*" = molto e "*ànkistron*" = amo.

Spièra: grossa pietra che, legata ad una corda fissata ad un *màncolo*, veniva calata in acqua per zavorrare e rallentare la barca (ad esempio mentre venivano calate le reti); la lunghezza della corda veniva regolata in base alla resistenza che si voleva ottenere. Dal termine medievale "*spera*", a sua volta dal latino "*sphera*" = palla.

Suro: sughero. In genere con questo termine vengono indicati i pezzi di sughero usati come galleggianti per le *togne* (vedi oltre) e gli anelli di sughero infilati sulla *lima da sùri* (corda superiore delle reti trimagliate, provvista di sugheri) che hanno la funzione di far galleggiare la rete da pesca o di mantenerla verticale sul fondo. Dal latino "*suber-eris*" = sughero.

Togna: lenza. *Togna da sepoline*: lenza per pescare le

seppioline. Dal greco medievale "(ape)-tonia" = lenza.

Tràsto: trasto, asse posta orizzontalmente, a circa metà barca, tra i due fianchi della stessa. *Da tràsto a santina*: dalla coperta al fondo della barca. Dal latino "*transtum-i*" = banco dei rematori, letteralmente "trave tra due muri".

Vuòlega: retino, reticella, rete a sacco. *Vuòlega da gransipòri*: retino per la pesca del granciporro (*Eryphia spinifrons*) sugli scogli; *vuòlega da vuolegàre*: reticella triangolare per la pesca dei gamberi in *palùo*; *vuòlega da pèsse novèlo*: reticella per la pesca del novellame lungo le dighe dei porti; *vuòlega da sepoline*: reticella di ampio diametro per la pesca delle seppioline in laguna o lungo le dighe dei porti nelle notti d'estate. Diminutivo: *vuoleghin*, *vuoleghéta*. Dal latino "*vulga-ae*" o "*bulga-ae*" = borsa.

Vuolegà: colpo, movimento di *vuòlega*. Da *vuòlega*.

Vuolegàre: usare la *vuòlega*; pescare a gamberi in *palùo* con la *vuòlega da vuolegàre*. Da *vuòlega*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BALLARIN L., 1992, *Riflessioni sulla parlata di S. Pietro in Volta (Venezia)*, «Quaderni di Scienze Antropologiche», 18: 185-188.
- BOERIO G., 1856, *Dizionario del dialetto veneziano*, Cecchini editrice, Venezia.
- NACCARI R. e BOSCOLO G., 1982, *Vocabolario del dialetto chioggiotto*, Charis editrice, Chioggia.

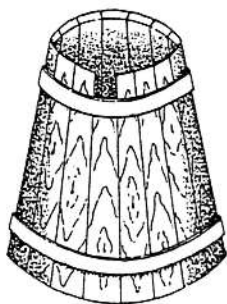
RIASSUNTO

Una ricerca etimologica su alcuni termini del gergo dei pescatori della laguna veneta meridionale ne evidenzia la

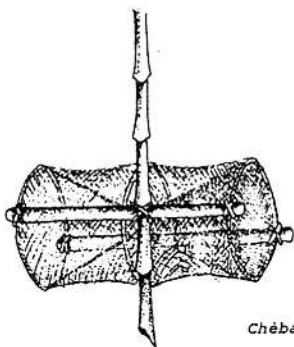
prevalente origine latina; le rare influenze arabe e greche testimoniano i frequenti scambi, nel passato, con altre popolazioni mediterranee.

SUMMARY

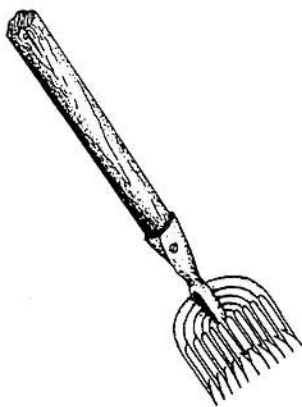
An etymological research on some words from the jargon of the southern venetian lagoon fishermen shows their prevailing latin origin; the rare arabian and greek influences are proves of frequent contacts with other mediterranean people in the past.



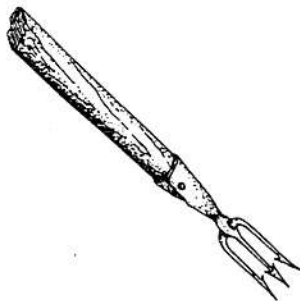
Bàgia



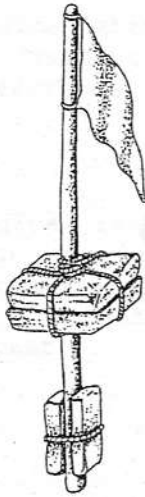
Chèba



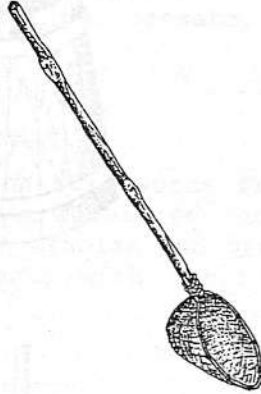
Fòssina



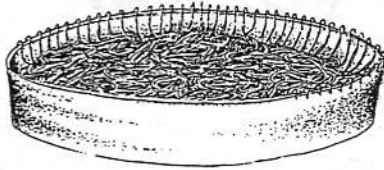
Fossinigolo



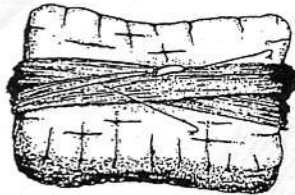
Maso



Vuòlega



Parangàlo



Togna